



presenta

DAL REGISTA DE "IL NOME DELLA ROSA" E "SETTE ANNI IN TIBET"

L'ULTIMO LUPO

UN FILM DI
JEAN-JACQUES
ANNAUD

DAL 26 MARZO AL CINEMA
ANCHE IN 3D

Ufficio stampa film:

VIC Communication

Ufficio stampa . Comunicazione . Social Media

Vera Usai . Lucrezia Viti . Stefano Orsini

Lucrezia Viti (+39) 348 2565827; lucrezia@vic-communication.com

Livia Delle Fratte(+39) 349 2233828; livia@vic-communication.com

web: www.vic-communication.com

CAST

Shaofeng Feng – nel ruolo di Chen Zhen

Shwaun Dou – nel ruolo di Yang Ke

Ankhnyam Ragchaa – nel ruolo di Gasma

Yin ZhuSheng - nel ruolo di Bao Shunghi

Basen Zhabu- nel ruolo di Biling

Baoyingexige – nel ruolo di Batu

Regia: Jean-Jacques Annaud

Sceneggiatura: Alain Godard, Jean-Jacques Annaud, Lu Wei, John Collee

Tratto dal romanzo: *Il totem del lupo* di Jiang Rong (edito da Mondadori)

Musica: James Horner

Addestratore dei lupi mongoli: Andrew Simpson

Direttore della fotografia: Jean Marie Dreujou, AFC

Montaggio: Raynald Bertrand

Assistenti alla regia: Mathieu de la Mortière, AFAR- Xi Zi,

Soggetto: Laurence Annaud

Scenografia: Quan Rongzhe

Trucco: Xiao Jin

Missaggio: Cyril Holtz

Effetti speciali: Chrian Rajaud, Guo Jianquan

Una produzione sino-francese: CHINA FILM CO.,LTD. – REPÉRAGE – BEIJING FORIDDEN CITY CO.,LTD, MARS FILM. WILD BUNCH, CHINA MOVIE CHANNELL, BEIJING PHOENIX ENTERTAINMENT CO.,LTD, CHINA VISION MEDIA GROUP LIMITED, GROUPE HERODIADE, LOULL PRODUZIONT

Delegati di produzione: La Peikang, Xhao Duoja, Cao Yin, Allen Wang, Xu Jianhai

Produttore esecutivo: Max Wang

Prodotto da: La Peikang, Xavier Castano, Jean-Jacques Annaud

Sinossi

Chen Zhen, un giovane studente di Pechino, viene inviato nelle zone interne della Mongolia per insegnare a una tribù nomade di pastori. A contatto con una realtà diversa dalla sua, Chen scopre di esser lui quello che ha molto da imparare sulla comunità, sulla libertà ma specialmente sul lupo, la creatura più riverita della steppa. Sedotto dal legame che i pastori hanno con il lupo e affascinato dall'astuzia e dalla forza dell'animale, Chen un giorno trova un cucciolo e decide di addomesticarlo. Il forte rapporto che si crea tra i due sarà minacciato dalla decisione di un ufficiale del governo di eliminare, a qualunque costo, tutti i lupi della regione. Dal regista de "Il nome della rosa" e "Sette anni in Tibet" un altro grande capolavoro destinato a diventare un classico.

Intervista a Jean-Jacques Annaud:

Com'è cominciata quest'avventura che risale a circa 7 anni fa?

Tutto è cominciato quando una delegazione di cinesi è venuta a incontrarmi a Parigi. Prima di tutto bisogna sottolineare che *Il totem del lupo* (edito da Mondadori) è stato un fenomeno letterario sconvolgente in Cina. Uscito nel 2004, il romanzo è scampato alla censura. Mascherato sotto uno pseudonimo, l'autore, era di fatto sconosciuto. Il suo libro autobiografico si svolgeva nella lontanissima Mongolia Interna, nel 1967, all'inizio della rivoluzione culturale. Le autorità non ci hanno fatto praticamente caso, se non fosse che la storia ha riportato alla luce molte cose. Il percorso d'iniziazione di un giovane alla scoperta della campagna remota e la sua conversione alla vita da nomade in un luogo così selvaggio, avevano, decenni dopo, una risonanza particolare in un paese, come la Cina, alle prese con dei terribili problemi ambientali e con l'inquinamento.

L'uscita del romanzo è stata come una presa di coscienza del pericolo ambientale...

L'impatto sulla società è stato colossale. *Il totem del lupo* è diventato il successo letterario più importate dopo il *Libretto rosso* di Mao. I lettori hanno scoperto l'esistenza dei questi luoghi magnifici e puri della Mongolia Interna, che oggi è fortemente minacciata.

Ma torniamo alla domanda iniziale: com'è arrivato questo progetto nelle sue mani?

Avevo sentito parlare del libro quando uscì tradotto in francese e ne avevo letto qualche pagina, è stato lo stesso modo in cui mi ero avvicinato a *Il nome della Rosa* quando, anni prima, lessi degli estratti del romanzo. Mi resi conto, allora, che i temi sviluppati ne *Il totem del lupo* mi erano familiari. Il giovane studente Chen Zhen catapultato in piena campagna nel 1967 mi ha ricordato il giovane uomo che ero stato io in quello stesso anno, quando partii alla scoperta del Camerun e mi avvicinavo a girare il mio primo film, *Bianco e nero a colori*. L'idea di questo "giovane istruito" che s'innamorava di un luogo così improbabile, allevando un cucciolo di lupo in mezzo a un branco di pecore, non era altro che il ricordo di alcune tematiche ben radicate nella mia vita e nel mio lavoro. È stato allora che, le persone che poi sono diventate i miei produttori e i miei collaboratori, arrivarono nel mio ufficio, a Rue Lincoln a Parigi. Mi proposero di adattare il romanzo per il grande schermo. Gli ricordai che io non ero proprio 'benvenuto' dalle autorità cinesi, ma loro dissero "La Cina è cambiata. E poi siamo persone pragmatiche: abbiamo bisogno di lei". Accettai la loro offerta di andare a Pechino. Arrivato in Cina mi resi conto che i miei film erano molto diffusi in tutto il paese, che avevano trovato posto tra le poche produzioni straniere che non erano censurate. Per assurdo, però, il mio film più visto in assoluto *L'amante* è, ad oggi, ancora vietato.

Il viaggio in Cina è stato fatto di nascosto oppure alla luce del sole?

Quando sono atterrato a Pechino sono stato subito accompagnato al comune per incontrare il sindaco, un "fan" del libro molto preoccupato per la scarsa affluenza di turisti in città a causa dello smog. Sono partito la sera stessa per la Mongolia Interna, accompagnato da Jiang Rong, l'autore del romanzo e grande estimatore di Stendhal, da sua sorella, che lavora per una grande società americana, dal marito della donna, economista molto famoso per le sue idee "rivoluzionarie", e dal compagno di avventure di Jiang Rong, che aveva condiviso con lui il primo viaggio in Mongolia ed è diventato "il" pittore della Mongolia, anche lui grande ammiratore di Meillet, Corot e dei pre-impressionisti della Scuola di Barbizon. Con noi venne anche il presidente dell'emittente tv di Pechino, un funzionario pubblico dinamico e affabile accompagnato da sua moglie, un'ex ballerina. Fu un soggiorno di 3 settimane nei luoghi della storia, ai piedi delle montagne dove era stato trovato il cucciolo di lupo, sulle rive del lago gelato dove si immersero i loro cavalli, vicino agli allevatori che non hanno dimenticato nulla di quella storia. In seguito ci ha raggiunto un direttore della fotografia originario della steppa più profonda, insieme con la sua compagna, una star della musica pop mongola. Ci siamo divertiti e abbiamo scherzato tra di noi. L'alcool di latte di giumenta fermentato crea quel giusto mix che fa nascere grandi amicizie! Alla fine di ogni pasto i commensali si lanciavano in arringhe appassionate, sull'indispensabilità che la Cina dia una svolta per preservare i suoi paesaggi naturalistici e le sue specie animali.

Converrà con me che questo discorso sembra assurdo agli occhi di un occidentale...

Certamente mi sono imbattuto in un gruppo un po' particolare, che aveva però lo scopo finale di ribaltare l'opinione pubblica che in quegli anni stava cambiando. Gli abitanti delle città stavano soffocando, non potevano uscire senza mascherina. Dovevano utilizzare i loro cellulari per localizzare la via di casa. Ai bambini erano vietate le attività all'aria aperta per il pericolo estremo di contrarre malattie polmonari. La gente che vive in campagna s'intossicava a causa delle acque inquinate o, peggio ancora, veniva cacciata per fare spazio alla cementificazione. Tutto ciò viene riportato quotidianamente dalle tv e dalle radio di tutto il paese. Non si tratta di fare bella figura, si tratta di una questione di sopravvivenza. In questo senso sì, la Cina si sente in dovere di fare dei cambiamenti. Anche se nuove direttive tentano di bloccare l'accesso a informazioni considerate negative e antipatriottiche. Da lontano non abbiamo mai la stessa percezione di quando si sta sul posto e si condivide la vita quotidiana con la gente. Lì ho scoperto un paese e un popolo che non immaginavo. Sono stato accolto a braccia aperte. Con i miei attori e la troupe si è creato un bellissimo rapporto. Ho lavorato con grande libertà. Naturalmente ero in una posizione privilegiata ma quello che mi è piaciuto più di tutto è stata la loro franchezza disarmante. Per esempio la prima sera a cena mi hanno detto queste parole: "Quello che lei sa fare noi non lo sappiamo fare. Almeno per ora. La guarderemo attentamente per apprendere il più possibile così che poi impareremo e non avremo più bisogno di lei!". Tutti si sono messi a ridere alzando in alto i bicchieri!

Questa libertà di cui parla è probabilmente dovuta al fatto che molti dei suoi film sono stati visti in Cina. In che modo questa libertà ha aiutato nella realizzazione de L'Ultimo lupo?

Solitamente bisogna aspettare mesi prima che l'ufficio del cinema dia il proprio consenso alla sceneggiatura di un film. La nostra è stata scritta in Francia insieme con Alain Godard e poi conclusa a Pechino da me dopo la scomparsa di Alain. Il giorno che ho consegnato la sceneggiatura alla China Film Group, ho ricevuto le note di lettura come accade negli Stati Uniti, ma con un'amabilità tutta orientale. Tre scene del film sembravano essere problematiche. Inviai una lettera chiedendo la possibilità di girarle comunque e di giudicarle una volta realizzate. La proposta fu accettata così. Queste scene sono rimaste nel film e sono esattamente come le avevo scritte.

Tuttavia, la scena in cui si intravede il seno di una delle pastorelle è stata segnalata come “a rischio” perché potrebbe turbare il pudore cinese. Ho rimpiazzato quei due secondi con le immagini, più rispettose, del corpo visto da lontano, di alcune giovani donne mongole. Ho anche corretto due parole nei dialoghi. Credo di essere un miracolato della censura!

Lei era in Cina al momento della visione del film?

No, ero tornato a Parigi convinto del fatto che i miei collaboratori potessero gestire la situazione. Dopo tre settimane ero molto preoccupato che alla versione cinese avrebbero tagliato scene intere! Preoccupazione aggiuntiva: esiste in Cina una commissione che vigila sul rispetto delle specificità regionali. Sono 56 le minoranze etniche che vivono in Cina, per un totale di circa 200 milioni di persone. Io sono il primo a pensare che bisogna rispettare le minoranze ma, a parte 4 consiglieri assunti per aiutarmi a non fare errori, ero angosciato di non aver fatto abbastanza per mostrare la cultura e le abitudini mongole! Bè, prima di ricevere il via libera finale, devo dire che il mese di luglio del 2014 è stato piuttosto adrenalinico!

Che cosa pensa della concorrenza con i film cinesi?

Nel mondo cinematografico odierno credo che la Cina sia per la Francia più un possibile alleato che un concorrente. La concorrenza, in Cina, è americana e non è neanche di buona qualità. I film hollywoodiani che hanno accesso a quello che diventerà a breve il più grande mercato cinematografico del mondo, sono i classici blockbuster, i più prevedibili e i più spettacolari. I professionisti cinesi sono alla continua ricerca di scambio, sono sempre di più gli incontri con i produttori degli altri paesi.

Com'è visto in Cina L'Ultimo Lupo? Come un film cinese fatto da un francese o come un film francese realizzato anche con soldi cinesi?

In Canada *La guerra del fuoco* è un film canadese, in Germania *Il nome della Rosa* è un film tedesco. Visto dall'Africa *Bianco e nero a colori*, che ha vinto l'Oscar® per la Costa d'Avorio, è un film africano. *L'ultimo lupo* è un film cinese, ma è anche il mio film.

L'ostacolo della lingua, o meglio, delle lingue è stato difficile da affrontare con gli attori?

Su un set tutti parliamo la stessa lingua: la lingua del cinema. Dai tecnici agli attori ognuno sa quello che deve fare e quando deve farlo. L'unico problema quando non si parla la lingua nella quale stai girando, in questo caso il mongolo e il mandarino, è di giudicare la corretta pronuncia delle parole e dei diversi accenti. Mi sono circondato di specialisti delle due diverse lingue per evitare gli errori del testo e della pronuncia.

Visto che ha parlato dei suoi attori, sono tutti professionisti?

Per le comparse abbiamo ingaggiato allevatori e dei cavallerizzi del posto. Ma tutti quelli che hanno un ruolo con delle battute, anche poche parole, sono professionisti. Solo i tre protagonisti sono però delle vere star Han, l'etnia dominante in Cina. Gli altri provengono dai quattro angoli più nascosti della Mongolia Interna, selezionati attraverso un casting che mi ha fatto percorrere decine di migliaia di chilometri per incontrarli.

Parliamo degli aspetti tecnici del film. Alcune sequenze hanno una grandezza dantesca in termini di comparse, animali, azioni e scenografia. Il budget si aggira intorno ai 40 milioni di dollari, una grossa somma tradotta in moneta cinese. Non le è stato negato niente?

Ho avuto la fortuna di beneficiare della volontà dell'industria cinematografica cinese di migliorarsi e di elevarsi di livello. Produttori, registi, attori, tecnici tutti hanno uno sguardo molto critico nei confronti del loro lavoro. Su 400 film prodotti all'anno, tra questi ci sono dei veri gioielli. L'industria cinematografica cinese di oggi mi fa pensare all'Italia degli anni '60, la grande epoca del Peplum all'italiana e degli spaghetti western, dove il sistema cinematografico doveva fare i conti con le produzioni di scarsa qualità, circondati da cinema alto diretto da grandi registi.

Per quanto riguarda le macchine con cui ha girato, le è stato dato tutto quello di cui aveva bisogno?

Il primo giorno di riprese ho fatto preparare le telecamere 3D e mi sono reso conto che non solo erano mal messe, ma che nessuno sapeva come utilizzarle. Ho provato a stento a trattenere la rabbia. Spiegai che non potevamo girare il film in quelle condizioni... tentai di girare la scena con quelle macchine in stato precario. Dopo la pausa pranzo però mi dissero che in realtà gli assistenti avevano fatto una finta manovra e che niente era stato registrato. La metà dei miei amici francesi voleva tornarsene a casa. Il capo operatore di macchina si è chiuso nella sua roulotte a piangere. Ci siamo incaponiti e siamo riusciti a portare a casa la scena complicatissima dell'attacco a cavallo. A quel punto eravamo a Novembre. Quando tornai a gennaio, trovai una sorpresa: due telecamere nuove di zecca provenienti da Monaco, allineate dietro di loro c'erano una quindicina di persone, componenti della squadra di regia, appena tornati dalla Germania dove avevano seguito un corso per l'utilizzo delle telecamere. Un anno dopo la squadra regia è diventata la più preparata con la quale io abbia mai lavorato. Per il resto, alle volte abbiamo dovuto fare i conti con la realtà locale. I ventilatori ad esempio... erano indispensabili per le scene in cui c'era la bufera di neve. In Cina è vietato l'utilizzo del carburante per aerei ed era impossibile pensare di utilizzare il motore di un aereo per creare quell'effetto. Abbiamo dovuto utilizzare dei vecchi ventilatori elettrici da studio, degli aggeggi da 400 chili ciascuno montati su delle piccole rotelle che avevo visto negli anni '60, quando visitai gli studi cinematografici dell'Unione Sovietica. Una cinquantina di Marcantoni con mantello verde e cappello di pelliccia, si sono impegnati per rimorchiare, spingere e trasportare queste macchine del vento in cima alla collina, tirando i cavi su per chilometri di pendii ghiacciati. Il tutto cantando, scherzando e ridendo... Al tempo stesso, però, avevo a disposizione dei materiali di lusso ultra moderni, come ad esempio dei proiettori ultrapotenti da 1000KW appesi in cima a delle gru telescopiche, in grado di schiarire la luce notturna in piena tempesta su delle superfici grandi come campi da calcio.

Qual è lo status sociale delle persone di cui parla?

Sono assunti e pagati annualmente, come erano i tecnici della SFP in Francia un tempo... Hanno la garanzia di un impiego, la garanzia di mangiare lo stufato disgustoso e la zuppa fredda della cucina, lavorano 7 giorni su 7. Hanno anche la possibilità di vivere l'emozione di lavorare nello spettacolo e la certezza di vedere il loro salario aumentato del 20% ogni anno. (Sul foglio di impiego c'è scritto l'orario di inizio riprese ma non quello di fine riprese, che è a discrezione del regista. Registi, attori e tecnici sono abituati a questi ritmi e, quasi sempre, dormono nei camion in mezzo ai cavi delle prese elettriche...)

Quanti eravate sul set?

480 tecnici, 200 cavalli, circa un migliaio di pecore, 25 lupi e una cinquantina di addestratori e massaggiatori che si occupavano di loro. C'erano anche delle guardie armate e alcuni fattori del luogo con l'idea che avrebbero potuto prendere in prestito qualche nostro lupo per farlo accoppiare con i loro cani.

Immagino che la struttura costruita per questi animali sia stata mastodontica...

Per ospitare i lupi abbiamo costruito 5 basi lungo il percorso, oltre che camion speciali adibiti al trasporto degli animali nelle varie location del film. Come tutti gli animali selvatici, i lupi soffrono molto lo stress dopo 20 chilometri di trasporto. In prossimità di ogni zona di riprese, c'era una di queste basi che occupava poco più di un ettaro, circondata da una palizzata di 4 metri di altezza per un metro e 50 di profondità. I lupi scavano molto in profondità. Queste strutture avevano bisogno di guardiani, acqua, elettricità, di calore e di cibo. Per tutti questi aspetti è stata utilizzata una buona parte di budget.

Domanda necessaria: come si fa a far correre in parallelo lupi e cavalli, senza che ai primi venga voglia di azzannare i secondi?

I lupi adorano la carne di cavallo e i cavalli non hanno alcuna voglia di fargli da spuntino. Queste scene sono state davvero complicate da girare e molto pericolose perché giravamo in movimento, di notte, su dei quod instabili e in piena tempesta di neve... Andrew Simpson, l'addestratore capo, non avrebbe mai lasciato che i suoi animali corressero i rischi che abbiamo corso noi!

Prima di tornare a parlare dei lupi, vorrei parlare del 3D visto che ne *L'Ultimo Lupo* l'ha utilizzato. La credevo piuttosto restio all'utilizzo del 3D...

Il costo per girare in 3D è enorme, si spende circa 1/3 del budget in più. Ho esitato a lungo. Quello che mi ha convinto a utilizzarlo la sorprenderà: mi sono reso conto che erano le scene riprese da vicino del cucciolo di lupo che ne avrebbero giovato veramente.

Credevo che fossero le scene più spettacolari che avevano beneficiato di più dell'utilizzo del 3D...

Tutti fanno lo stesso errore! Il 3D non serve a molto nei grandi spazi. Oltre i 15 metri non vediamo più niente in rilievo. Al contrario quando si gira in uno spazio piccolo, si ha un'altra percezione se fatto con il 3D. È quando la telecamera si avvicina al viso, quando cattura l'emozione degli attori che la stereoscopia dà qualcosa in più. Ho abolito le immagini più ostentate e in cui sembra che un oggetto esca fuori dallo schermo per arrivare al viso dello spettatore.

Aveva già sperimentato in un certo senso, il 3D per le riprese di *Guillaumet - Les ailes du courage*. La tecnologia si è molto evoluta da allora?

Sì, in generale le telecamere sono 20 volte meno pesanti e decisamente meno complicate da utilizzare. Oggi per vedere il risultato è sufficiente che il regista indossi gli occhiali 3D e guardi la scena sul monitor. All'epoca di *Guillaumet - Les ailes du courage*, per vedere come erano venute le riprese dovevo prendere un aereo e arrivare dall'altra parte del Canada. Dal punto di vista della pesantezza delle macchine, le telecamere 3D rallentavano le riprese, ma non era un problema insormontabile. La difficoltà è un'altra: il regista deve essere in grado di cambiare la logica del suo cervello. Non deve più realizzare un'immagine piatta all'interno di un quadro, ma deve pensare ai volumi inseriti nello spazio. Da pittore diventa scultore. Bisogna raddoppiare l'attenzione al momento del montaggio, considerare lo sforzo visivo che dovrà fare lo spettatore.

Con il 2d ci si sistema e si mette a fuoco lo schermo una volta per tutte. Con il 3D la messa a fuoco cambia a ogni inquadratura. Se il montaggio è caotico, il mal di testa è assicurato. Il tutto a discapito della storia!

Utilizzando questi mezzi, secondo lei, girare in 3D non incide sulle riprese?

Ci vuole più tempo per installare tutto, bisogna fare molta attenzione al posizionamento delle luci: il minimo riflesso è una catastrofe, se non c'è lo stesso riflesso sull'oggetto alla tua destra e alla tua sinistra è impossibile poi fondere l'immagine. Bisogna diffidare delle cose in primo piano che

prendono sullo schermo un'importanza diabolica. Inoltre un fiocco di neve, una goccia di pioggia o un passerotto che passa davanti all'obiettivo diventano problemi insormontabili: l'elemento disturbante è visibile da un solo occhio. Sul set avevamo sempre 4 "assistenti- soffiatori", due per lato, che soffiavano via i fiocchi di neve muniti di phon per capelli o di tubi attaccati a dei compressori. Questo per altro era l'unica cosa che terrorizzava i lupi!

Veniamo ai veri protagonisti del film e cominciamo dall'inizio: la nascita e l'addestramento dei cuccioli.

Abbiamo utilizzato lo stesso processo fatto per *L'Orso*. Durante l'addestramento dei cuccioli di orso, avevo avuto il tempo di girare *Il nome della rosa*. Aspettando che i nostri lupi crescessero ho girato invece *Il principe del deserto*. La produzione cinese ha accettato di finanziare la preparazione, accettando il fatto che ci sarebbero voluti tre anni affinché girassimo la prima scena. Bisognava prendere dei cuccioli di lupo, farli crescere all'interno di parchi costruiti appositamente per il loro sviluppo, sotto una sorveglianza costante. Conosco pochi produttori che sarebbero stati disposti a fare questo salto nel buio. Abbiamo coinvolto il più famoso addestratore di lupi al mondo, il canadese Andrew Simpson, che si è trasferito in Cina per 3 anni! A fine riprese Andrew ha ottenuto il permesso di portare con sé gli animali che aveva tirato su e visto crescere, che aveva addestrato quotidianamente e che erano diventati i suoi bambini. Il branco oggi vive in montagna, a Calgary e Andrew mi racconta che ogni giorno i lupi aspettano di veder arrivare i camion regia..!

Concretamente come funziona la giornata?

È un discreto incubo! Il lupo è un animale molto selvaggio, sempre sul chi va là. Obbedisce solo al suo capo branco, che a sua volta obbedisce all'addestratore solo quando vuole. Non si lascia avvicinare. Non si lascia lavare quando si è rotolato nel fango. Bisogna aspettare ore, a volte giorni, perché il lupo senta la scena, bisogna essere pronti a scattare nel momento in cui il re decide che è il momento di girare! Avevamo due gruppi, uno dei quali particolarmente difficile. I cuccioli del primo gruppo erano stati presi una settimana dopo la loro nascita e quindi non riconoscevano negli addestratori i loro genitori. Non sono mai riusciti ad addomesticarli. Una vera fortuna per il film...

Altro problema: tutti i lupi del mondo nascono tra metà marzo e l'inizio di Aprile. Noi abbiamo dovuto costruire il nostro piano lavoro tenendo conto di questa cosa. Abbiamo interrotto le riprese molte volte per lasciare che il nostro giovane protagonista crescesse. In realtà è stato un beneficio per il film: il colore della steppa tipico nel cambio di stagione è perfetto se paragonato al processo di crescita del lupo.

Qual è stato il suo sguardo su questi "attori" così particolari?

I grandi attori spesso sono incontrollabili, deconcentrati, affascinanti ed emotivi. A volte invece sono adorabili, come il nostro capo branco, il re Cloudy, a cui ho affidato il ruolo principale.

Aveva deciso che ero suo amico, potevo accarezzarlo e ogni mattina mi saltava addosso leccandomi il viso. Un privilegio raro, che mi ha fatto buttare numerose giacche a vento e procurato non pochi graffi. La regina Silver, la sua compagna, metteva fine alle nostre effusioni tirandomi i pantaloni e tirandomi i capelli. Mia moglie, mia collaboratrice e scrittrice Laurence, ha capito molto dopo che Cloudy non si chiamava "Claudia".

Bè è incredibile...

Sì, lo è perché di fatto ero l'unico, oltre all'addestratore, che poteva avvicinare questo lupo. Incredibile anche perché, a detta dello stesso Andrew, era una cosa inaspettata e inspiegabile.

Dal momento in cui siamo stati presentati, quando ha iniziato a prendere il potere all'interno del giovane branco, è venuto verso di me saltellando con la coda tra le gambe e lo sguardo dolce... Mi ha annusato e si è messo a pancia in su disteso, Andrew mi ha consigliato di accarezzarlo. Cloudy mi ha leccato velocemente un dito e poi è ripartito verso il branco. Si è avvicinato ad ogni singolo lupo per fargli sentire il mio odore. Giorno dopo giorno ha continuato a fare lo stesso ma non più con un atteggiamento da "vassallo", e sempre più come un amico. Non ha più permesso che si iniziasse a lavorare senza la sua dose di coccole mattutina.

Cioè?

Ogni mattina dovevo varcare la barriera elettrificata del recinto, arrivare sul suo territorio e aspettare che lui mi venisse incontro. Poi si alzava sulle zampe di dietro e poggiava quelle davanti sulle mie spalle, iniziava così a lavarmi il viso! Questa scena durava circa 5 minuti. La squadra mi aspettava pazientemente accanto alle telecamere. "Lascia che sia lui a mandarti via!" mi ripeteva Andrew. A quel punto tornavo indietro ripercorrendo la stessa strada dell'andata. Il mio assistente mi aspettava con una scatola di fazzoletti, una bottiglia d'acqua ossigenata, del disinfettante e i miei occhiali, che gli avevo dato prima di entrare. Verso la fine delle riprese è avvenuta l'apoteosi! Cloudy aveva reinventato il bacio alla francese, poggiava la sua lingua lunghissima tra i miei denti. Andrew mi ha spiegato che le mamme-lupo fanno così per dare ai loro cuccioli da mangiare, rigurgitando nella loro bocca il cibo... Direi che quindi si trattava di un segno di grande affetto!!!

Capisco tutto questo affetto ma il lupo è comunque un animale selvatico e pericoloso...

Non esiste la passione senza il rischio e io faccio un mestiere appassionante.

Nessuna paura in nessun momento?

Durante la preparazione del film a volte mi svegliavo nel cuore della notte, tutto sudato e mi chiedevo: "Come farò a girare le scene con i lupi e i cavalli che si rincorrono?". Sulla carta aveva tutta l'aria di essere un grande momento di cinema ma oggettivamente mi sembrava infattibile. Alla fine questa scena l'abbiamo girata, acquattati sui nostri quod immersi nella bufera e circondati da centinaia di cavalli accecati dalla neve.

Ha comunque utilizzato dei droni?

Sì, perché le riprese aeree o dall'elicottero avrebbero fatto muovere troppo la neve e avrebbero fatto troppo rumore oltre che terrorizzato gli animali. Il drone ha il vantaggio di essere silenzioso. Ahimè ne abbiamo distrutto uno durante le riprese della scena al galoppo. Ho visto dal monitor di controllo che l'immagine iniziava a tremare e poi appassire come una foglia secca. Mi sono precipitato per vedere cosa era successo e sul luogo ho trovato i proprietari cinesi del drone con la memory card in mano. Hanno esultato a squarcia gola perché le immagini erano rimaste registrate. Sono andati nel loro camion e hanno tirato fuori un altro drone. Hanno insistito perché rifacessi la ripresa anche il giorno dopo. Li ho ringraziati molto per la loro gentilezza e la loro generosità, prima di rendermi conto che un secondo giorno di riprese con il nuovo drone, gli avrebbe rimborsato praticamente l'intera cifra persa con la rottura del primo!

Aggiungiamo a questo anche un altro elemento: lupi e cavalli non sono proprio amici...

Per tutte le scene in cui i due animali sono insieme, Andrew Simpson ha fatto costruire dei corridoi separati dove lupi e cavalli hanno passato dei mesi. Al momento delle riprese, gli addestratori dei lupi hanno indossato delle calze blu e si sono messi sul cavallo mentre le persone che si occupavano dei cavalli gli stavano accanto, anche loro vestiti di blu, tipo puffi, così che potessero essere cancellati poi in post produzione. Le due equipe controllavano così i cavalli e il branco di lupi, pronti a intervenire in qualsiasi momento. Una buona parte degli effetti speciali del film è

stata utilizzata per modificare queste scene. Un'altra parte è stata destinata ad aggiungere all'inquadratura i lupi quando la vicinanza sarebbe stata troppa per non mettere a rischio i cavalli.

Non sarebbe stato più semplice aggiungere i lupi in post produzione?

Questa cosa l'abbiamo fatta per alcune scene del film, una quindicina circa. Questo tipo di lavoro dà dei buoni risultati quando si tratta di scene riprese da lontano su grandi spazi. Al contrario, con questa tecnologia, è difficile ottenere un buon risultato per le scene più intime, le più emozionanti. Le immagini generate dai computer danno sempre un effetto stile cartone animato. Non si percepisce più l'animo o l'istinto di un attore – umano o animale – ma piuttosto l'idea che ne ha il programmatore, il quale spesso trae ispirazione dai video giochi o da immagini elettroniche della sua vita quotidiana.

Una parola anche per un altro aspetto importante dei suoi film: la terra, i paesaggi che ancora una volta sono quasi primordiali.

La verginità degli spazi è uno degli elementi fondamentali del film. Lo splendore della steppa è lo scrigno del lupo della Mongolia, il simbolo eroico e selvaggio della vita selvaggia. Massacrando la vita degli altri ci stiamo avvicinando a un epilogo tragico. Io mi affliggo da anni guardando questo lento suicidio che la nostra specie sta perpetuando. Jiang Rong, l'autore del romanzo, è stato testimone dell'ignoranza devastatrice che ha distrutto l'ambiente negli anni '60, degli errori fatti in Cina su larga scala come purtroppo dappertutto. Io all'epoca ero in Camerun. Il bene fatto è stato quello di rimpiazzare le foreste con piantagioni di cacao o di ananas, di trasformare i grandi spazi in territori per l'allevamento, inondare intere regioni per irrigare questi territori destinati all'agricoltura...

L'ultimo lupo è il suo tredicesimo film ma a sentirla parlare sembrerebbe che la sua fame di cinema non sia mai svanita!

Questo viaggio incredibile è stato talmente divertente, diverso, ricco e caloroso ... avrei voluto che durasse di più ma, questo film, che mi è piaciuto così tanto scrivere e mettere al mondo, sarà come tutti gli altri. Avrò una sua vita. Mi lascerà solo sul binario del treno. Ci vorranno settimane o mesi forse per organizzare il prossimo progetto.

Lei ha fatto un film dietro l'altro, non ha mai voglia di prendersi veramente una pausa?

Laurence, mia moglie, che mi accompagna sui set e nella vita dai tempi de *Il sostituto*, sorride quando le chiedono delle nostre vacanze. Racconta sempre come, mentre ci facevamo trasportare dal fiume Niger, io fossi intento a scrivere la sceneggiatura de *Il nome della rosa*, totalmente non curante del fatto che la nostra imbarcazione era stata attaccata da un branco di ippopotami. O di come, mentre facevamo trekking in Gibbuti, scribacchiavo su un taccuino tutta l'attrezzatura tecnica che mi sarebbe servita per *Il nemico alle porte*. Le parole vacanza, hobby, sport e distrazione mi annoiano. Pratico un solo sport, uno sport estremo, il cinema. Ho amato ogni giorno l'incredibile privilegio di essere un regista... una fortuna che il mio mestiere mi permette di condividere con gli altri.

Lei che ama tanto le immagini quanto le parole, se le chiedessi di sceglierne una che riassume il suo percorso come uomo e come cineasta, quale sceglierebbe?

La parola CUORE. Non bisogna mai ingannare se stessi, bisogna vivere secondo i propri desideri, seguendo le pulsioni del cuore. Bisogna impegnarsi con tutti noi stessi per far sì che questa utopia sia possibile. Bisogna battersi per fare quello che ci piace. La mia gioia è quella di portare la mia

squadra allo spettacolo della creazione di un sogno e vederlo con i propri occhi. Se riesco a emozionarli allora significa che ho vinto, e il mio cuore palpita.

Jean-Jacques Annaud – **REGISTA**

filmografia

2015 – L'ultimo lupo

2011 – Il principe del deserto

2007 – Sa Majesté minor

2004 – Due fratelli

2001 – Il nemico alle porte

1997 – Sette anni in Tibet

1992 – L'amante

1988 – L'orso

1986 – Il nome della rosa

1981- La guerra del fuoco

1979 – Il sostituto

Intervista a Xavier Castano - produttore

Dopo *L'Orso* (dove era assistente alla regia), *Due Fratelli*, *Sa Majesté minor* e *Il principe del deserto*, *L'ultimo lupo* è il quarto film di Annaud che produce. Che ne pensa del lavoro svolto questa volta, rispetto alle altre?

L'ultimo lupo porta la firma dei film Jean-Jacques Annaud: parla di speranza attraverso la relazione tra uomo e animale. Questo è uno dei suoi temi principali, l'idea che la relazione con un animale permette all'uomo di conoscersi meglio.

È un progetto che si è sviluppato nel tempo...

Sì, i cinesi hanno proposto il progetto a Jean-Jacques circa 7 anni fa, quando uscì il libro di Jiang Rong *Il totem del lupo*. Jean-Jacques l'ha letto e, come sempre, dopo le prime 50 pagine mi ha chiamato per dirmi di leggerlo. Entrambi ci siamo trovati d'accordo sul fatto che si trattava di una storia universale: un giovane di città che viene a contatto con un'altra cultura del suo paese, basata sul rispetto per l'ambiente. C'era anche il fascino che l'eroe subiva nei confronti dei lupi, sensazione che condividevamo anche noi nei confronti di quest'animale. E poi c'era l'opportunità di riprendere questi luoghi meravigliosi, cosa che Jean-Jacques sa fare come nessun altro. Senza pensare poi a tutti questi personaggi, portatori di forti valori, che secondo noi erano in grado di toccare gli spettatori universalmente.

Ci ha appena detto che sono stati i cinesi che hanno proposto il film. Sono loro i finanziatori principali. Dal suo punto di vista, quello del produttore, questo ha cambiato qualcosa?

Certo, all'inizio erano i cinesi il motore della cosa, anche se poi il film è diventato una produzione sino-francese. I diritti del libro erano stati acquistati dalla Beijing Forbidden City co., la società di produzione del principale canale televisivo di Pechino. Il capo di questa struttura, un giovane dirigente, si è subito mostrato molto interessato alla tematica ambientale del romanzo. Era incredibile per noi: c'era coscienza del fatto che l'utilizzo eccessivo di alcune materie, come il carbone nelle grandi città, mettesse in pericolo l'equilibrio ecologico e quindi il futuro del Paese.

Per ritornare alla sua domanda sì, il film è cinese ma insieme con loro abbiamo fortemente voluto che diventasse una co-produzione con la Francia, calcolando che così *L'ultimo lupo* avrebbe attraversato meglio le frontiere e sarebbe potuto così arrivare anche a spettatori di determinati

territori, che difficilmente sono raggiunti da film cinesi. All'epoca, però, il futuro di una co-produzione non esisteva, è stato firmato solo ad Aprile 2014. C'è stato bisogno di combattere un bel po' con le autorità francesi: per riuscire a trovare un accordo, Jean-Jacques ha fatto due viaggi in Cina di cui uno assieme a François Fillon, che allora era Primo Ministro.

Questo significa che, mentre aspettavate la decisione ufficiale, il lavoro sul film doveva iniziare?

Esatto, senza sceneggiatura e produzione francese! Jean-Jacques intanto aveva firmato come autore e regista un accordo con la produzione cinese, per iniziare a scrivere la sceneggiatura e iniziare la pre-produzione. È stato un investimento per il futuro. La prova sta nel fatto che, prima de *L'ultimo Lupo* abbiamo potuto girare *Il principe del deserto*.

Quali erano le priorità per mandare avanti il progetto de *L'Ultimo lupo*?

Per me la cosa principale era trovare il pezzo principale: l'addestratore dei lupi. A Pechino, il produttore esecutivo che io e Jean-Jacques avevamo ingaggiato per la produzione cinese, voleva convincerci ad utilizzare i cani lupo del canile della polizia centrale. Erano animali meravigliosi: cani da pastore Malinois, Pastori tedeschi o Mastini del Tibet che però non avevano niente a che vedere con i lupi della Mongolia! Lì ho capito che la strada sarebbe stata molto lunga... Questa strada mi ha portato a Calgary in Canada, dove ho fatto incontrare Jean – Jacques con Andrew Simpson, il miglior addestratore di lupi del mondo. Andrew ne aveva una quarantina circa ma purtroppo erano molto diversi dai lupi mongoli. Abbiamo dovuto convincere i produttori cinesi che questo addestratore canadese avrebbe lavorato per tre anni, che avrebbero dovuto costruirgli un grande parco, adatto ad animali così particolari come i lupi. Allo stesso tempo abbiamo dovuto convincere l'addestratore e sua moglie a trasferirsi a Pechino per qualche anno, fare un'ora di cammino ogni giorno per sorvegliare la crescita e l'educazione di questi animali, il tutto, all'inizio senza neanche una sceneggiatura! È stato molto complicato ma, anche in questo caso, tutti hanno accettato le nostre condizioni e alla fine, al momento di girare, avevamo il branco di lupi adulti di cui avevamo bisogno.

Nel frattempo le dimensioni e la struttura dei vostri partner cinesi stavano cambiando.

Sì, il capo della Beijing Forbidden City Co. è diventato il numero 2 della China Film Group, una società statale ma anche la più grande e importante società di produzione e distribuzione cinematografica del paese! Dal quel momento le cose hanno iniziato ad andare più velocemente. Non c'era solo una volontà artistica di fare il film ma anche una volontà politica. I documenti sono passati rapidamente nelle mani di tutti i dirigenti statali, fino ad arrivare al Ministro delle finanze che ha approvato il budget di 30 milioni di dollari. Non per questo abbiamo lavorato con minore libertà. Jean-Jacques le avrà già parlato dei due comitati per la censura che non hanno praticamente fatto alcun tipo di annotazione, se non per cose minori: due frasi di dialogo e tre immagini che riprendevano il petto, leggermente scoperto, di una delle attrici mentre si allacciava il corsetto! Abbiamo ricevuto visite sul set dalla polizia in due occasioni: la prima per cenare e la seconda per farsi una foto con Jean-Jacques e il cast! Non erano affatto preoccupati, confidavano nel regista aspettando che gli si consegnasse il film. Non hanno mai chiesto, in fase di riprese o in montaggio, di vedere le scene, fino a natale 2013 quando al rientro dall'ultimo giorno di riprese, Jean-Jacques ed io abbiamo organizzato a Pechino una proiezione di scene premontate che li ha riempiti di gioia. Attenzione, non sto dicendo che quello che abbiamo vissuto noi sarà lo stesso che troveranno tutte le co-produzioni sino-francesi. Credo che la personalità di Jean-Jacques e la certezza dei nostri partner che lui avrebbe realizzato un film fuori dal comune, capace di uscire dalle loro frontiere, abbiano giocato a nostro favore!

Per concludere, cosa porta con sé di quest'avventura durata sette anni, un vero pezzo di vita...?

Prima di tutto la straordinaria facilità con la quale abbiamo girato in Cina, prova che il cinema ha un linguaggio universale. Eravamo solo 9 francesi in una troupe di circa 650 persone, ma con i traduttori tutto è stato possibile grazie alla capacità di ascoltare e rispettare gli altri. Poi, durante la costruzione del film, anche se a volte le discussioni con i funzionari di Stato della China Film sono state complesse, abbiamo sempre trovato un "accordo tra gentiluomini". Per quanto mi riguarda la parte più delicata è stata la post-produzione: la finalizzazione delle scene (tra cui 1000 piani VFX), una parte del suono fatto in Cina e poi il mixaggio in Francia per ragioni di co-produzione. Adesso bisogna che il film abbia una sua vita al cinema ma *L'ultimo lupo* resterà un'avventura eccezionale che ha stravolto i miei capisaldi. In Cina niente funziona secondo le nostre regole o secondo i nostri codici. Ne parlo come se parlassi di antropologia moderna, di qualcosa fuori dal comune...

Xavier Castano - **PRODUTTORE**

Filmografia

2015 *L'Ultimo Lupo* di Jean-Jacques Annaud

2013 *Mood Indigo* – La schiuma dei giorni di Michel Gondry

2011 *Il principe del deserto* di Jean-Jacques Annaud

2007 *Sa Majesté minor* di Jean-Jacques Annaud

2004 *Due fratelli* di Jean-Jacques Annaud

1999 *Belle Maman* di Gabriel Aghion

1995 *Il tempo* di Souleymane Cissé

Jiang Rong – autore del romanzo *Il totem del lupo*

Jiang Rong è l'autore di uno dei più grandi successi letterari d'inizio secolo. Tradotto in una trentina di paesi, *Il totem del lupo*, è la sua unica opera e ha venduto più di 20 milioni di copie dall'uscita in Cina nel 2004. Vincitore di numerosi premi, tra cui il prestigioso Premio Man della letteratura asiatica nel 2007, il libro è ancora oggetto di molte polemiche nel suo paese d'origine. Jiang Rong, che ha passato circa un terzo della sua vita a scrivere questa storia, racconta del percorso d'iniziazione di un giovane istruito della capitale, spedito come pastore insieme con un gruppo di altre persone in Mongolia Interna, per partecipare alla grande opera di civilizzazione voluta dalle autorità cinesi all'epoca della rivoluzione culturale, con l'intento di rendere sedentario questo popolo nomade. *Il totem del lupo* segue la trasformazione di un giovane uomo a contatto con il popolo mongolo e i lupi. Affascinato dalla saggezza dei primi e dall'intelligenza e dalla libertà dei secondi, l'eroe finisce per mettere in dubbio i fondamenti del regime cinese. Il racconto finisce con una dura condanna del popolo cinese, definito un gregge di pecore, in opposizione al valoroso popolo di guerrieri della steppa. Racconto naturalistico e politico mascherato sotto le sembianze di una favola, un sentito omaggio alla natura e una reale critica alla politica ambientale cinese, questo romanzo, di oltre 600 pagine, è ricco di incredibili racconti di battaglie, pieno di riferimenti storici dell'epoca e avventure dal sapore epico, ha sedotto tutti i tipi di pubblico, dagli amanti di Stendhal, i cui scritti hanno ispirato l'autore, agli ambientalisti e gli amanti degli animali; dagli storici agli ecologisti fino ai politici. A dieci anni dalla sua uscita, *Il totem del lupo* è diventato il libro che hanno sul comodino moltissimi cinesi, economisti, nuovi ricchi ma anche operai, studenti, contadini e molti giovani imprenditori, di tutti coloro che sperano in un'apertura della Cina verso il liberalismo. Il libro è persino stato acquistato da molti imprenditori che lo hanno

distribuito ai loro dipendenti: lo scopo è quello di incitarli ad essere dei guerrieri-lupo, dei conquistatori e non pecore di Panurge plasmate da millenni di regimi brutali descritti da Jiang Rong.

Il totem del lupo è da anni oggetto di tesi di dottorato nonostante alcuni quadri dell'ala conservatrice del partito comunista vorrebbero ancora oggi che fosse vietato. Secondo la generazione alla quale queste persone appartengono, quelli che sono nel centro del sistema politico cinese, hanno, secondo loro, delle reazioni contraddittorie. Alcuni pensano, senza dirlo, che *Il totem del lupo* è portatore di messaggi fondamentali necessari al cambiamento del Paese; il film di Jean-Jacques Annaud non avrebbe passato la censura se questa non fosse l'opinione più diffusa nel cuore della dirigenza del Partito.

È stato solo nel 2007, a tre anni dalla pubblicazione del romanzo, che Jiang Rong, sotto la pressione della popolazione e dopo aver vinto il Premio Man della letteratura asiatica, ha deciso di svelare la sua identità. Dietro questo pseudonimo, attribuito a un antico imperatore nomade, si nasconde in realtà *Lu Jiamin*, professore di scienze politiche all'università di Pechino, sposato con Zhang Kangkang, una famosa scrittrice. La storia della sua vita ha molti punti in comune con quella del suo eroe.

Nato nel 1946 nella provincia del Jiangsu, non lontano da Shanghai, Jiang Rong è cresciuto con due genitori dalla forte personalità: sua madre, membro del partito comunista clandestino di Shanghai fin dalla sua creazione, è cresciuta in una famiglia di mandarini letterati e ha dedicato la sua vita alla rivoluzione. Nel 1949 quando Mao Zedong prese il potere, lei militava per i diritti delle donne andando di scuola in scuola per predicare il suo credo. Il padre di Jiang Rong era un alto funzionario del Ministero della salute e un veterano della guerra con il Giappone. Fino all'età di 11 anni, quando sua madre morì per un cancro, Jiang Rong visse in un'atmosfera molto stimolante. Viaggiava molto con i suoi genitori e si arricchiva attraverso la cultura occidentale. "Mia madre – racconta – amava i libri e i film occidentali. Grazie a lei ho scoperto molti classici del cinema e mi ricordo di aver letto con lei i libri delle sorelle Bronte. È certamente da mia madre che ho ereditato la mia inclinazione per il liberalismo."

Dopo il decesso della donna, il padre e il figlio si trasferirono a Pechino. Jiang Rong manifestò presto il suo essere un ribelle. A 18 anni fu richiamato dal consiglio disciplinare del suo liceo per aver scritto uno striscione che criticava la politica del Paese. "E' stata la prima delle quattro condanne che mi sono state date in quanto contro-rivoluzionario". Reso invalido dalla guerra, il padre di Jiang Rong perse il prestigio di un tempo e iniziò ad essere considerato un accademico rivoluzionario. Fu fucilato a morte. Sconvolto e diviso tra le teorie maoiste e il liberismo occidentale, Jiang Rong finisce per unirsi alle Guardie Rosse. Addio a Stendhal, Tolstoj e le sorelle Bronte: giura fedeltà al Libretto Rosso preso dal desiderio, come tutti i cinesi, di sradicare i "quattro vecchi" (vecchi pensieri, vecchia cultura, vecchi costumi e vecchie abitudini). Nel 1967, quando i libri furono confiscati e bruciati, Jiang Rong parte volontario per le campagne portando con sé di nascosto tutti i suoi romanzi preferiti. Per 11 anni Jiang Rong vive insieme con i nomadi, s'immerge nella loro cultura e sviluppa una forte fascinazione per i lupi. Come Chen Zhen, l'eroe del suo romanzo, Jiang Rong ha adottato e cresciuto un cucciolo di lupo. Anche lui si è scontrato con le autorità cinesi: nel 1970 è stato condannato a 3 anni e mezzo di prigione per aver pubblicato un articolo contro il numero 2 del Partito. Sentirà per sempre la nostalgia della sua avventura in Mongolia.

Tornato a Pechino nel 1979, Jiang Rong riprende i suoi studi per diventare insegnante. Quasi subito fonda, insieme con altri, una rivista di protesta dal nome "La primavera di Pechino". Nel 1989 manifesta assieme ai suoi studenti in Piazza Tienanmen e viene condannato a 18 anni di prigione. Gli viene revocato il permesso di pubblicare e il diritto di insegnare a scuola. È allora che decide di dedicarsi alla scrittura del romanzo. Quando nel 2008 domandarono a Jiang Rong se

tutte queste condanne lo avessero convinto a lasciare la Cina per trasferirsi in occidente ed essere libero di esprimersi, lui rispose così: “ Mai, neanche per un istante, ho sempre voluto continuare a combattere affinché il regime cambiasse. Dieci anni fa questo libro non sarebbe mai potuto uscire in Cina e mi avrebbero subito imprigionato. È la prova che il mio paese sta cambiando.”. Oggi a 68 anni, Jiang Rong è ancora preoccupato per quello che la gente pensa dei lupi nel mondo ed è rimasto un fervente ambientalista. Nonostante continui a parlare di sé come un uomo semplice, vive come una vera star a nord di Pechino in un residence di lusso. ... *Lu Jiamin*, invece, era un vero ribelle.

I personaggi

Shaofeng Feng – nel film *Chen Zhen*

Formatosi allo Shanghai Theatre Academy, Shaofeng Feng ha girato più di 50 film e serie tv negli ultimi 10 anni. Nato a Shanghai l'attore è stato conosciuto dal grande pubblico nel 2011 per il film *White Vengeance* del regista di Hong Kong Daniel Lee. Lì interpreta un valido generale originario Qu, determinato a diventare il nuovo imperatore all'indomani della caduta della dinastia Qin. Grande successo in Asia, il film ha conquistato l'Occidente nel 2012 ed è valso all'attore il titolo di “nuovo re dello schermo”. Subito dopo, l'attore cinese è diventato il numero uno nel suo paese interpretando sempre più ruoli e battendo ogni record. Dopo due blockbuster nel 2012 (*Painted Skin – the resurrection* di Wu Er Shan e *Tai Shi Zero* dell'australiano Stephen Fung) *Detective Dundee 2* di Tsui Hark, ha incassato 100 milioni di dollari. Senza parlare del film *The Continent*, uscito in Cina lo scorso luglio, è un road-movie che segna il passaggio alla regia dello scrittore e blogger Han Han.

Ad Agosto 2014 alla *Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia*, Shaofeng Feng è stato il protagonista del film di chiusura del Festival, *The Golden Era*, diretto da Ann Hui. Un lungo affresco sulla vita della scrittrice cinese Wiao Hung, che ripercorre la storia della Cina del secolo scorso. Al fianco dell'attrice Tang Wei (*Lussuria - seduzione e tradimento* di Ang Lee) l'attore ha dimostrato di esserne decisamente all'altezza.

A suo agio anche nelle arti marziali, nelle commedie e nei drammi, Shaofeng Feng punta molto sulla forza del coinvolgimento. La sua ostinazione e la sua dolcezza, unite al profondo impegno nelle questioni ambientali, hanno convinto Jean-Jacques Annaud che gli ha affidato il ruolo principale di Chen Zhen, il giovane istruito che decide di allevare un cucciolo nel *L'ultimo lupo*. Molto impegnato nel dibattito sul riscaldamento ambientale, Shaofeng Feng ha già partecipato a molte conferenze internazionali sul clima, organizzate dalle Nazioni Unite.

Shwaun Dou – nel film *Yang Ke*

Originario della provincia di Xi'an, Shwaun Dou è emigrato in Canada all'età di 10 anni per poi tornare in Cina a 18 anni e iscriversi all'Accademia del cinema. Nel 2010 Zhang Yimou gli affida il ruolo principale nel film *Under the Hawthorn Tree*, tratto dal bestseller di Ai Mi che racconta una storia d'amore sullo sfondo della Rivoluzione Culturale. Il film, presentato al Festival internazionale del Cinema di Berlino, ha dato a Shwaun Dou l'opportunità di partecipare a tre pellicole di altri 3 registi: *Racer Legend*, un action movie di Yee Man Law, *The Seal of Love* un affresco storico girato per il centenario della rivoluzione del 1911 e diretto da Huo Juangi, e *The Allure of Tears*, un film drammatico di Chen Chun Wang.

Il 2012 è l'anno della svolta per la sua carriera. Presentato alla Quinzaine des réalisateurs, al Festival di Toronto e di Busan, *Dangerous Liaisons* del sino-coreano Hur Jin Ho, trasposizione del

romanzo di Choderlos de Laclos ambientato nella Shanghai degli anni '30, dove Shwaun Dou interpreta uno dei ruoli principali al fianco di Zhang Yiyi e ancora una volta viene a contatto con il pubblico occidentale. Nel *L'ultimo lupo* di Jean-Jacques Annaud, interpreta Yang Ke un giovane istruito cinese e amico di Chen Zhen. Come il personaggio di Chen Zhen, che si ispira direttamente alla vita di Jiang Rong, quello di Yang Ke si ispira al suo compagno di gioventù e di viaggio tra il 1967 e il 1978. Trasformato anche lui da quel soggiorno nella steppa, oggi è uno dei più importanti pittori dei paesaggi mongoli.

Ankhnyam Ragchaa- nel film *Gasma*

Yin Zusheng – Bao Shunghi

Basen Zhabu – nel film *Biling*

Baoyingexige – nel film *Batu*

Andrew Simpson - addestratore dei lupi

Andrew Simpson addestra da più di 20 anni gli animali per il cinema, con una marcata preferenza per i lupi, reputati per il loro carattere indomabili. “E’ la specie più difficile da addestrare – ha detto. I lupi sono molto intelligenti, imparano in fretta ma sono anche molto prudenti e molto attenti a quello che accade intorno a loro. È grazie a queste caratteristiche che riescono a sopravvivere nella natura selvaggia. Se non capiscono bene, il loro primo istinto è quello di andare via. È uno dei motivi per cui li apprezzo molto...” Simpson ha dedicato a questi animali un documentario, *Wolves Unleashed*, uscito nel 2011, che è diventato un successo internazionale, vincendo 18 premi in giro per i festival di cinema mondiali.

ENTRARE NELLA TESTA DEI LUPI

È a quest’addestratore, che ha girato il mondo e ha lavorato con la maggior parte delle produzioni hollywoodiane, che Jean-Jacques Annaud, dal 2010, affida il compito di crescere e dirigere i lupi nel suo film, i veri lupi della Mongolia. “Dal nostro primo incontro avevo capito quello che voleva Jean-Jacques. Non si trattava solo di far capire allo spettatore la durezza della vita dei lupi nelle steppe, ma che dovevano riuscire a entrare nella loro testa, dovevano sentire le loro emozioni e percepire la loro intelligenza... Per la prima volta un film di finzione si proponeva di mettere in scena questi animali così come sono veramente in natura”. Andrew Simpson ammira molto il lavoro del cineasta: “Ho sempre sperato di lavorare un giorno con lui. Jean-Jacques ha messo a punto una tecnica molto particolare per gli animali. Lavora con loro come farebbe con dei bambini. Stilisticamente e narrativamente la tecnica che utilizza, e che ha messo in pratica con *L’Orso*, permette di offrire agli animali la comprensione delle scene che stanno girando. È anche capace di aspettare il momento in cui gli animali sono in grado di girare la scena nella loro testa. Quando scappano, hanno davvero paura di qualcosa, la loro gestualità è veramente quella di un animale che scappa impaurito, se ringhiano vuol dire che sono davvero arrabbiati.

SOCIALIZZARE CON I CUCCIOLI DA QUANDO SONO NATI

Andrew Simpson va in Cina per una prima ricognizione. Dopo aver visitato molti zoo che l’anno precedente Jean-Jacques Annaud aveva perlustrato, l’addestratore si è poi concentrato sullo zoo di Harbin, nel nord del Paese. L’obiettivo che Simpson si è prefissato è quello che almeno 10 dei 16 lupi che si appresta ad addestrare, siano poi in grado di “recitare” nel film. “Sapevo che le difficoltà sarebbero venute fuori al momento delle riprese, per riuscire nel mio intento era

indispensabile socializzare e crescere i cuccioli di lupo dal momento in cui aprivano gli occhi la prima volta”.

UNA RELAZIONE BASATA SULLA FIDUCIA

Nel 2011 l'addestratore è partito per la Cina, dove ha passato due anni a lavorare con gli animali. “Tutti i giorni vissuti in Cina li ho passati con i lupi. Bisogna passare molto tempo con loro. Ai miei occhi era l'unico modo per creare un legame affettivo solido e conquistare la loro fiducia. Bisogna crescerli prima di addestrarli. Se non s'impiega del tempo ad instaurare un rapporto affettivo e a prendersi cura di un lupo, non si otterrà quella qualità recitativa indispensabile di fronte alla macchina da presa. Non si potrà mai controllarli e, per controllo, intendo un controllo fondato su una relazione profonda e non sulla paura o sulla minaccia. Trattate bene i lupi e in cambio vi renderanno fieri nel momento in cui dovranno dare il meglio di loro di fronte alla telecamera. Senza l'attenzione costante che ho dato loro in questi anni, sono sicuro che non sarebbero mai stati in grado di compiere le prodezze che hanno fatto nel film. Ma questa è una storia che pochissimi conosceranno.”

LA NASCITA DI UNA STAR

In questa ricerca dell'eccellenza, una figura si è imposta sulle altre: quella di Cloudy, il lupo dominante che, magia del cinema, ha sviluppato non solo delle qualità da attore notevoli, ma si è anche innamorato del regista! “Non si può obbligare un lupo ad amare un essere umano”, afferma Simpson “Si può raggirare un cane con una palla o una ricompensa. Non un lupo. Se non gli piacete, è la fine dei giochi, sono animali con una forte integrità. Cloudy era affascinato da Jean-Jacques. Durante ogni sua visita al centro d'addestramento, Cloudy usciva dal branco per leccargli il viso e non voleva più lasciarlo. A volte eravamo costretti a chiedere a Jean-Jacques di andarsene per poter continuare a lavorare così che Cloudy si concentrasse...!”

DUE GRUPPI DI CUCCIOLI

Una delle prime difficoltà incontrate dall'addestratore, riguarda i cambiamenti dei comportamenti del cucciolo raccolte da Chen Zhen, l'eroe del film interpretato da Shaofeng Feng, man mano che cresceva. “Ho separato i cuccioli in due gruppi assicurandomi che il primo fosse in contatto diretto con Shaofeng e il secondo allontanato. Quando Shaofeng girava le scene più tenere, quelle in cui gioca con il cucciolo, si tratta di un cucciolo del primo gruppo con il quale aveva creato un legame. Quando, al contrario, deve affrontare delle reazioni più ostili, i cuccioli del secondo gruppo prendono il loro posto. Questo rende le scene più realistiche ma, nel secondo caso, sono molto più difficili da girare.”. In tutto sono 3 i cuccioli che hanno ricoperto il ruolo del lupacchiotto. Quello che ha girato la maggior parte delle scene dell'adolescenza (dai 4 ai 7 mesi, fine primavera, estate e autunno) è il giovane lupo “si-saw”, il più affettuoso, il solo il cui pelo è diventato sempre più chiaro con il passare dei mesi, quasi bianco nell'ultimo periodo di riprese.

I metodi di Andrew Simpson si sono rivelati particolarmente impressionanti durante le scene in cui i lupi attaccano i cavalli. “Far correre un lupo dietro ad un cavallo è una cosa, far correre una muta di 10 lupi è un'altra. Nessuno era mai riuscito fino ad allora a farlo. Jean-Jacques Annaud sa cosa vuole vedere nello schermo, il mio compito era quello di aiutarlo al massimo.”

SUPERARE I LIMITI

A partire dalla preparazione, il regista e gli addestratori si sono impegnati nel superare i limiti: Jean-Jacques Annaud, che voleva avere nel suo film il 99% di lupi veri, utilizzando poca animazione al computer, non voleva certo mettere in pericolo l'equipe: “Era pronto a trovare delle alternative

qualora noi addestratori non fossimo stati in grado di garantire le condizioni di sicurezza necessarie per l'equipe e gli animali, dice Andrew Simpson. Mi sono inventato un nuovo modo di lavorare. Era una sfida alla quale neanche Hollywood si era ancora avvicinata”.

I SEGRETI DELL'ADDESTRATORE

L'arma segreta di questo addestratore eccezionale? Non solo quella di focalizzarsi sul suo campo d'azione ma quella di considerare quest'avventura filmica nel suo insieme: “Fare un film è un lavoro di squadra, uno sforzo di tutti verso un obiettivo comune. Se ci si accontenta solo della propria parte, senza cercare di capire quello che succede negli altri dipartimenti, si può essere facilmente messi da parte.”.

Dopo essere rientrato a casa sua, a Calgary, dove continua a prendersi cura dei 16 lupi del film, l'addestratore canadese non rimpiange nulla di quest'avventura che lo ha costretto per molto tempo a mettere da parte la sua vita personale. “*L'Ultimo lupo* è senza dubbio la più grande e la più bella avventura della mia carriera. Prima di lui avevo lavorato su un altro progetto ambizioso sui lupi: *Loups* di Nicolas Vanier, girato in Siberia. Il film di Jean-Jacques Annaud era una scommessa ancora più importante per me: so che sarò per sempre fiero del ruolo che ho svolto.”.

James Horner - Compositore

Autore di oltre 80 colonne sonore di film dall'inizio degli anni '80, James Horner è, con John Williams, uno dei più grandi compositori dei nostri anni. Ha composto alcuni dei più grandi successi degli ultimi 20 anni, tra cui *Glory* e *Vento di passioni* di Edward Zwick nell'89 e nel '94, *Braveheart* di Mel Gibson nel 1995, *Troy* di Wolfgang Petersen nel 2004 e *Avatar* di James Cameron nel 2009. Premiato nel 1998 con due Oscar® (miglior Colonna Sonora e miglior canzone) e con un Golden Globe per la colonna sonora di *Titanic*, James Horner è conosciuto per essere uno dei primi ad aver utilizzato la tecnica del “sampling”. Utilizza spesso i cori e le musiche tradizionali che vengono poi filtrati con il suo stile, quello di un uomo discreto che si dice sviluppi alcuni motivi in maniera ossessiva, utilizzando sempre le stesse 4 note, metafore della morte. Di grande sensibilità, Horner ha una predilezione per gli ottoni, i tromboni, i corni e le trombe. Le sue tracce sono molto malinconiche. Dal 1986 Jean-Jacques Annaud si è affidato a lui per *Il nome de la rosa*, dove sono diventati amici, per poi ritrovarsi sul set di *Il nemico alle porte* nel 2000, e *Il principe del deserto* nel 2011. *L'ultimo lupo* è la loro quarta collaborazione. “James è per me un compagno di creazione eccezionale, dice Jean-Jacques Annaud: insieme parliamo del senso del film e siamo d'accordo dal primo momento. In lui ho una fiducia totale. Lavorare al suo fianco è eccezionale.”. James Horner ha appena intrapreso una carriera da musicista sinfonico.

CONTESTO STORICO E CULTURALE

STORIA DEI LUPI

Lupi grigi, lupi rossi, lupi con la criniera, lupi d’Etiopia, della Tasmania... esistono 32 diverse specie di lupo che gli scienziati classificano secondo la loro taglia, il loro colore, la loro localizzazione geografica e il loro ambiente ecologico. Un lupo è lungo da 1,10 metri a 1,50 metri e può pesare fino a 80 chili (il minimo è 40). Molto forte, la pressione delle sue mascelle è simile a quella delle iene. È capace di mangiare 9 chili di pasto in una sola volta, ma non mangia tutti i giorni né in maniera regolare (i suoi bisogni alimentari quotidiani variano dai 4,5 agli 8 chili al giorno e i mammiferi ungulati sono la base della sua alimentazione). A causa dei suoi occhi che brillano nella notte, gli si riconosce uno sguardo acuto. Il suo cervello è essenzialmente caratterizzato dall’olfatto (ogni lupo ha il proprio odore che gli permette di manifestare la propria identità ed è in grado di distinguere la presenza di un altro animale a 270 metri di distanza in controvento; secondo varie tesi di specialisti il suo olfatto è tra le 100 e il milione di volte superiore a quello dell’uomo).

Il lupo impiega un terzo della sua giornata a spostarsi e percorre circa 30 km al giorno a una velocità che va dai 50 ai 70 km orari. Le sue zampe (12 cm di lunghezza per 10 di larghezza per un maschio adulto) gli permettono di spostarsi facilmente anche sulla neve e sul ghiaccio – le utilizzano come racchette. Guaisce, abbaia, ringhia e geme ma il suo ululato esprime emozioni varie, di gioia o tristezza. I segnali di felicità e le richieste di aiuto sono le sue vocalizzazioni più frequenti. Un lupo può vivere dai 9 ai 13 anni fino ad arrivare ai 17 se vive in cattività.

UOMINI E LUPI

Miti e leggende

Il lupo è sempre stato considerato come un traghettatore che supera il mondo e conduce nell’aldilà le anime; un simbolo del ciclo della vita. Durante i combattimenti, i popoli primitivi gli giuravano fedeltà. Li raffiguravano nelle pitture rupestri e nei graffiti, conservavano le loro teste e le loro pellicce, che utilizzavano spesso come totem. Alcuni si facevano seppellire insieme con loro (degli archeologi hanno ritrovato dei crani risalenti a 150.000 anni fa disposti davanti a ad alcune abitazioni o ancora una tomba risalente a 12.000 anni fa dove hanno ritrovato i resti di un cane accanto a quelli di un uomo). “Diventare lupo era un’aspirazione e una credenza comune di molte società guerriere” spiega Geneviève Carbone, autrice di molte opere dedicate ai lupi “Mitologia e leggende sono piene di uomini la cui genealogia o l’apparenza è mischiata a quest’animale. Ci appropriamo della sua nobiltà.” Molte di queste leggende sono associate all’immagine della lupa madre e a quella del bambino lupo (che porterà alla nascita di Mowgli, il famoso personaggio di finzione creato da Rudyard Kipling nel 1893). È grazie a una lupa che raccoglie, ciba, e poi sposa un bambino scappato al massacro del popolo Hiong-nu che i turchi devono la nascita del loro popolo; Tu Kuech, il suo fondatore, era il frutto dell’unione del lupo con il piccolo miracolato. La lupa romana, simbolo della pax romana, è all’origine della fondazione di Roma nel 753 a.c., dopo che questa adottò i gemelli orfani Romolo e Remo. È ancora sotto la forma transitoria di una lupa che Letona fa nascere Artemide, dopo che si è unita clandestinamente a Zeus.

Valorosi antenati d’interi dinastie di guerrieri, come Gengis Khan che si proclamò figlio del lupo blu. Il lupo simboleggia a volte l’Apocalisse: nella mitologia nordica, Fenrir, figlio del dio cattivo Loki e di Angerboda, sarebbe la causa della fine del mondo (che viene inghiottito in un sol colpo!). “A volte invece rappresenta alcune virtù: una leggenda eschimese dice che il giorno in cui fu creato il mondo, Kaila, il dio del cielo offrì un caribù al popolo del nord, racconta Geneviève Carbone.

Quando non ce ne era quasi più, il dio inviò loro Amarok, lo spirito del lupo, poiché si prendesse cura dell'ultimo caribù rimasto.". Gli indiani di Objibwa vivono sulle rive del lago Huron, in attesa di salute e protezione spirituale. Ancora oggi, le donne in Anatolia, invocano i lupi per combattere la sterilità e mentre gli uomini per stimolare la loro virilità.

In occidente, fino a metà del XIX secolo, e a dispetto della sua immagine negativa, il lupo è detentore di poteri magici: portare sempre con sé un pezzo di pelle dell'animale significava battere chiunque nella corsa; creare una polvere con i suoi genitali, i peli delle ciglia e della gola ti garantiva una copertura contro l'infedeltà. Salato e applicato come unguento sulle braccia, il suo occhio guariva le febbri, i suoi escrementi guarivano le malattie degli occhi e i suoi canini il mal di denti dei bambini.

LA POPOLAZIONE DEI LUPI: LE CIFRE PER PAESE

La Russia, la più grande riserva del mondo.

Si è stimato che ci siano tra i 40.000 e i 100.000 lupi nel paese. La Russia è il solo paese dove lo status di specie protetta non viene rispettato.

La Cina

Ci vivono 6.000 lupi. Ufficialmente la specie è protetta. Gli esperti cinesi affermano che sia in via di estinzione. Dal 2000, nessun dato sulla presenza del lupo è stato osservato durante gli studi portati avanti in varie zone a campione della provincia dello Hunan.

Stati Uniti, i pionieri della protezione della specie.

Primo paese al mondo a reclamare la protezione del lupo, gli Stati Uniti sono anche i soli ad aver reintrodotta la specie sul loro territorio, il lupo grigio nel parco di Yellowstone, il lupo rosso in Carolina del Sud e il lupo messicano in Arizona e Nuovo Messico. Nel 2006, sono stati contati circa 4.000 esemplari, di cui più di 3.000 nel Wisconsin.

La Romania, la Spagna e la Polonia in testa all'Europa

Con 2.500 lupi la Romania detiene la più grande popolazione di lupi in Europa. Seguita dalla Spagna (2.000) e molto dopo dalla Polonia (850).

Francia, nel mezzo.

Sono stati contati 250 lupi nel 2013. Stimati intorno al numero di 7.000 alla fine del XVIII secolo, i lupi erano praticamente scomparsi nel 1930, solo qualcuno era riuscito a sopravvivere in Dordogne, in Charente e nell'Alta Vienne. È nel 1992, nelle alpi del sud, che si ha un ritorno di qualche specie venuta dall'Abruzzo. La loro presenza è dovuta a volte alla politica di protezione, altre al rimboscamento e alla reintroduzione della selvaggina per i cacciatori. Se la presenza dei lupi era prima incentrata nel massiccio centrale, nei Pirenei, si calcola che adesso il 90% dei lupi si trova sulle alpi con una densità di popolazione particolarmente importante nel Parco Nazionale del Mercantour. Nel 2013 sono state registrate 20 nascite, 13 casi di mortalità di cui 7 abbattimenti legali.

La Francia si posiziona dietro la Grecia, la Slovacchia e l'Italia che hanno rispettivamente 500, 350 e 300 lupi ciascuna ma molto avanti rispetto alla Scandinavia, la Repubblica Ceca, la Germania e l'Ungheria, dove si contano un centinaio di esemplari.